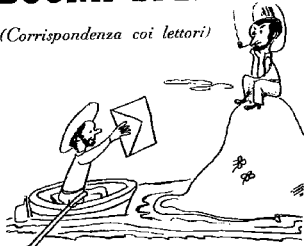


CAPO DI BUONA SPERANZA

(Corrispondenza coi lettori)



Simeu Carpo MONTANARI - Budrio. — Come lei avrà constatato, "Cinema" (d'altra parte illustrata quasi esclusivamente con fotografie) ha già i suoi disegnatori. Le sue caricature mi paiono un po' troppo schematiche. Ma il problema di non piccola importanza. Infatti la caricatura, se vuol esser materia artistica e insieme diletta, deve far pensare all'opera vaghissima di una mano nervosa e delicata, abituata alle più sottili raffinatezze. O a un forre di segni lievemente febbrili, quasi germogliati nel dormiveglia, occhi socchiusi e cervello in istato divinatorio: e le linee, ricomponendosi, come per miracolo si risolvono in somiglianze e in similitudini, generose e inconsapevoli. Guai ai disegni somnari e nel contempo faticati e deliberati, guai alle caricature ineleganti e contorte.

Poi mi permetto di contraddirla su un punto. Lei afferma: « la caricatura in genere diverte tutti, specie il sesso gentile ». Non mi sembra. Il "sesso gentile" è generalmente refrattario alle opere della poesia e particolarmente alle pazzie geniali del sogno: e per millenaria tradizione non sa compiacersi dell'umorismo. Dunque non sa ridere. Dice Chesterton, trascendendo: «... tutte le donne del mondo pensano che tutti gli uomini siano pazzi ». Figuriamoci i bislacchi caricaturisti! Tornando a Lei, non le mancherà modo di perfezionare il suo stile. Auguro.

Ernesto CELANO - Altofonte. — Le cose che lei dice sono, almeno in parte, giuste e precise. Ma non possono trovar posto su "Cinema", per ovvie ragioni: intanto perché è argomento già trattato da altri, poi perché la più recente produzione italiana vuole appunto risolvere i problemi cui lei accenna. Grazie e saluti.

E. A. — via Virgilio Orsini, 19 - Roma. — Non lo direi un sistema pubblicitario redditizio, quello che Lei propone. Dunque: secondo Lei « la chiave di volta della cinematografia americana sta nella réclame delle enormi paghe che — si dice — percepiscono gli artisti americani, paghe enormi alle quali non ho mai creduto ». Tra parentesi, salvo qualche caso (pubblicità "inventate" da un sotto-ufficio europeo di una Casa americana), è proprio vero che quegli attori son pagati favolosamente. Che ci vuol fare? Anche il pagatore Joe Louis guadagna tanto, e Lei mi obietterà che invece ci sono uomini di penna o di scienza sul lastrico. Ma Lei aggiunge: « Si dica — un giorno che spero prossimo — che i nostri divi percepiscono anch'essi per lo meno centinaia di migliaia di lire ». E un'idea come un'altra. Ma poco convincente. Pensi soltanto al "dramma" di quelli là, il giorno che tutti li pensassero nababi, nei tristi momenti (un tempo tanto cari e attesi) in cui i cassieri delle Case di produzione consegnassero loro i soliti "pochi biglietti da mille".

Vito BELLAVIA - Roma. — « Perché tutti gli anni siamo costretti a vedere, soprattutto all'estate, pellicole bruttissime come DRAMMA PER TELEVISIONE o roba del genere, mentre so di altre belle che non vengono mai? ». Vecchia e triste questione. Lasciamo stare tutti i film vetati dalla censura (sebbene la censura potrebbe chiudere talvolta almeno un occhio dinanzi a un film serio e aperto: bene tutt'e due alla presenza di DRAMMA PER TELEVISIONE, di ZAREVICH, di FALLO DI NORA MORAN). Ma ce n'è altri, ha ragione lei. Noi poveri spettatori siamo rimasti con una gran voglia di vedere film come SCENE DI STRADA, HILLY T. MONELLO, IL RITORNO DELLA STRANIERA (King Vidov), L'OPERA DEI QUATTRO SOLDI, DAL L'ALTO IN BASSO, UN EROE MODERNO (G. W. Pabst), L'IMPERATORE JONES (Dudley Murphy), LA CANAGLIA (Hecht-Mac Arthur) e altri: per non parlar che di film sonori. Possiamo avvertire i noleggiatori che sono sempre in perdita; siamo dispostissimi, nevvoro Bellavia?, a perdonar loro pigritia e cecità, purché vogliano rivedersci. Ma queste timide righe incontreranno mai l'occhio di uno di loro? O lo troveranno vivida e interessato invece che spento e acqoso? Ingenti candida. Ma gli angeli hanno ali candide e immacolate, e chi vuol guadagnarsi il paradiso deve poterle guardare con occhi sani e aperti, occhi che non temano il riverbero del sole su quel bianco.

Ing. MAZZONI - Forlì. — Risposte alle domande tecniche. 1) La parola "passo" si presta facilmente a equivoci. Con "passo" in un primo tempo si denota la distanza tra un fotogramma e l'altro in una pellicola; in questo senso si può dunque parlare anche di "passo ridotto", ciò che però non dà ancora nessuna indicazione sulla velocità di presa, cioè sul numero di fotogrammi impressionati al secondo. Per quanto riguarda la velocità, è perciò più esatto parlare di "marcia a 1, a 8", ecc. La "marcia a 24" rappresenta l'attuale cadenza di presa standardizzata, mentre con "marcia a 1" s'indica l'impressione in un solo fotogramma appositamente azionato, come nei disegni animati. 2) La manovella è stata sostituita dal motore dopo il sonoro: il sincronismo tra suono e immagine richiede una cadenza di presa rigidamente costante.

Ed ecco la risposta estetica. Lei mi chiede un giudizio sul CANTICO DEI CANTICI (regista Rouben Mamoulian; soggetto da Hermann Sudermann; sceneggiatura di Leo Birinski e Samuel Hoffenstein; fotografia di Victor Milner; interpreti Marlene Dietrich, Brian Aherne, Lionel Atwill): a proposito, sei europei e un americano, Milner). Le ho lasciato un vivo ricordo di alta maestria in ogni suo fattore tecnico ed artistico. Io la direi: maestria diabolica. La medesima del diavolo di Hoffmann: che per compiere le sue opere nefande passeggiava per Berlino zoppicando sì, ma con un'aria tanto attraente di bel signore elegante, raffinato e cortissimo. C'erano però quei salti ch'egli faceva tenendo per mano i buoni cittadini cui chiedeva aiuto dinanzi alle pozzanghere. Salti forti e violenti: diabolici. Persone più magre e più sospettose dei bravi berlinesi avrebbero di certo fustato odor di zolfo. E il CANTICO DEI CANTICI? Maestria tecnica, ma peggio che tecnica. Un estetismo pittorresco e morbido, di quelli che abbagliano: ecco che cos'era la falsa "bellezza" di quelle scene illuminate con tanta grazia. E non voglio toccare il soggetto: bugiardissimo. (Zolfo,

zolfo). Ma si sa che si son fatti film autentici e schietti anche partendo da soggetti bugiardi. Sarà la sceneggiatura a operare una prima metamorfosi. Verrà poi un giocondo regista col sigaro in bocca, dotato di un gusto squisito e di un vivace senso di humour, il quale trasporterà tutto in piani aerei e animerà storia e personaggi con piglio sereno e sorridente. Mamoulian invece, occhialuto e triste, è il ricorato di Sternberg, ma solo per lati più esterni e freddi; e ha creduto troppo alla potenza di certe forme espressive. L'inquadratura. Il primo piano. Angolate con tutto l'estro che volete, ma abbiate necessità di quella visione: altrimenti sarà tutto vano, tutto frivolo e gonfo. Ma mi spiego benissimo la sua ammirazione. È un film diabolico, appunto perché è in grado d'illuder chiunque, adoprando armi vuote ma sfarzose e rutilanti, sulla sua consistenza. Il luccichio di quelle immagini è traditore. Caro ing. Mazzoni, il CANTICO DEI CANTICI è uno dei film più celebri del 1933, e ha avuto una certa eco di commenti e discussioni dietro di sé: ma fu celebrità fittizia, di quelle che si dissolvono presto. Pensi alla scena in cui Marlene spezza la statua Beethoven nascosta in una rosa, fele celato in un vasetto di marmellata. Sulla falsariga di Sternberg, la Dietrich veniva "impugnata" da Mamoulian, con la foga onde i "pezzi" di De Coster bruciano spade e "sante eresie" contro i grassi frati e i terribili inquisitori. Ma Sternberg combatte sempre battaglie sanguigne e disperate: perde o vince, il suo passaggio lascia sempre tracce vive. Invece Mamoulian nel CANTICO DEI CANTICI, forse in buona fede,olgeva tutti gli argomenti, primissimo il più delicato e importante (Marlene), contro il vuoto, il vento, le nuvole. La Dietrich si esauriva in piastosi e talvolta coraggiosi tentativi di render credibile il suo ruolo. Tuttavia le uniche cose accettabili dal film erano "sua fatica particolare".

GIANNI PUCCINI

PROPOSTE DEI LETTORI

DARE GLI ORARI DELLE PROIEZIONI

Caro "Cinema",

non li pare che l'indifferenza con la quale si entra nel cinema dia l'impressione non di andare a vedere uno spettacolo (a volte degno di essere visto), bensì di entrare in un bar a prendere una bibita? Non dico che si debba far l'atto di preparazione o qualcosa del genere; ma, guidati in base a un ordine stabilito, si dovrebbe sapere con sicurezza quando è il momento giusto di entrare. Almeno per chi desidera saperlo.

Si tratterebbe dunque di apportare una piccola aggiunta ai programmi cinematografici affissi sui muri e in particolar modo all'ingresso dei cinema, indicando, in fondo al manifesto, l'orario in cui hanno inizio gli spettacoli (mantenendo naturalmente l'ingresso continuato). Questa modifica o indicazione agevolerebbe gran parte del pubblico; poiché da constatazioni fatte ho potuto osservare (specie nelle sale, e sono molte, in cui si proiettano due pellicole) quanto appresso:

1) Vi è chi desidera vedere un film dal principio alla fine e non viceversa, come spesso succede quando si entra... alla cieca nelle sale.

2) Vi è chi desidera vedere un solo film, dove se ne proiettano due: sia per ragioni di tempo, o di preferenza, o altre qualsiasi.

Inoltre, attuare questo suggerimento non costa nulla; mentre pubblico ed esercenti potrebbero trarne notevoli vantaggi. Quelli del primo sono evidenti; gli altri avrebbero il vantaggio di non ospitare, oltre il tempo determinato dalla durata del film, troppe persone costrette, quando entrano a metà programmazione, a vederlo una volta e mezzo per intenderlo meglio.

L. PELLA

LA CINEMATOGRAFICA ITALIANA

VIA FIAMMA, 12 - MILANO - TELEFONO 50-987

SVILUPPO STAMPA FILM MUTI E SONORI E A PASSO RIDOTTO

STABILIMENTO MODERNAMENTE ATTREZZATO